

# Il Palazzo. Ah, quale simbolo!

Su *Il palazzo dei vecchi guerrieri* di Franco Tagliafierro

di Ennio Abate

## 1. Un romanzo amarissimo

*Il palazzo dei vecchi guerrieri* è per me un romanzo amarissimo. Perché, vecchio quasi quanto i personaggi protagonisti, vi riconosco senza fatica, pagina dopo pagina, gli echi disastrosi e deprimenti della storia politica italiana del secondo Novecento. E perciò, malgrado le sapienti e garbate velature ironiche (e autoironiche) del narratore, non esito a collocarlo nel filone pessimistico del romanzo italiano.

Fosse solo per la scelta finale del protagonista, Macario Bentivegna (nome di comico e cognome augurale di speranza), di fare da solo *tabula rasa* - e per «legittima difesa», e con l'esplosivo - del *Palazzo* a cui era così affezionato. Gesto che l'avvicina all'anonimo protagonista de *La vita agra* di Bianciardi, che voleva far saltare in modi simili il «torracchione»; e prima ancora al protagonista de *La coscienza di Zeno* di Svevo, che la guarigione dell'umanità malata se l'aspettava solo dopo «una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni».

## 2. Allegoria politica dell'imputridimento dell'Italia

Il Palazzo. Ah, quale simbolo! Almeno alcuni lettori (vecchi sempre, eh!) possono non pensare al *Palazzo d'inverno* conquistato nel 1917 da Lenin e dai suoi e poi col tempo crepatosi, sgretolatosi e a fine Novecento implosivo assieme all'Urss? Ed è forse difficile anche ai più giovani vedere tutta l'Italia d'oggi come un *putridero* (termine spagnolo che indica la cella dove i cadaveri imputridiscono «a loro agio», pag. 11) o un condominio nei cui sotterranei, democraticamente vietati ai cittadini, fermentano misteriosi e infidi intrighi di sopraffazione?

Il romanzo di Tagliafierro è un'allegoria politica dell'*imputridimento* dell'Italia contemporanea, paese dove «i misteri di oggi si accumulano sugli ex misteri di ieri» (pag. 8), paese come tanti altri in mano a mafie e a lobby banditesche collegate a multinazionali tipo la *Multiconfort*, che aggira e sottomette ai suoi scopi gli Stati-nazione.

Moltissimi (quasi ad ogni pagina) sono i riferimenti diretti a eventi e personaggi dell'attualità che hanno agevolato il non ancora completo «passaggio dalla barbarie spregiudicata a quella iperbolica» e impediscono ogni «distinzione tra comportamento legittimo e quello predatorio» (pag. 8).

E a cogliere lucidamente (e garbatamente) il senso negativo di questo decadimento non può essere che la voce orgogliosa di un vecchio professore, che conosce la storia (anche non ufficiale) di questo Paese, che s'è ricreduto del mito americano sognato da giovane, che ha in gran sospetto la globalizzazione ed è ancora reattivo rispetto al generale degrado culturale («io non ho messo mai di accorgermi delle schifezze e degli orrori quotidiani», pag. 14).

## 3. Amabilità e scetticismo

I protagonisti del romanzo - il suddetto Bentivegna, e i suoi amici «lillipuziani» (i pensionati che s'improvvisano investigatori per svelare cosa succede nei sotterranei del palazzo) - le tentano tutte pur di evitare l'eliminazione del proprio mondo, ma il progetto di distruggere il *putridero* («Lo stato borghese s'abbatte, non si cambia!»), pur all'inizio sostenuto dalla collettività guidata da un'improvvisata avanguardia «condominiale» quasi paraleninista, non regge. Malgrado la tenacia pedagogica di Bentivegna e dei suoi più stretti aiutanti, i pensionati - ancora «guerrieri», ancora con tratti e tic da sessantottini irriducibili, ancora pesci guizzanti nel residuo stagno ideologico da «popolo di sinistra» - alla fine devono cedere.

Bentivegna stesso, il pignolo «cronista» degli avvenimenti, non può non accentuare il grottesco dei comportamenti dei suoi acciaccati «guerrieri». Sempre più la sua amabilità nei loro confronti cede alla battuta cattiva, al distanziamento, allo scetticismo verso la lotta intrapresa: «come se la nostra dimensione sociale fosse quella della passività totale di fronte ai putrideri, sia quelli gestiti dai mafiosi che quelli istituzionali» (pag. 23).

Sempre più egli somiglierà a un Ettore che lotta già sapendo che Troia va incontro alla sconfitta. Sarà costretto a trasformarsi suo malgrado nel solito, classico eroe, tragicamente solitario (vecchio per giunta), che col suo sacrificio surroga un popolo o una classe che non esiste più. E la sua fede nell'Utopia, che egli con realismo machiavelliano ancora aveva contrapposto agli ingenui pacifisti durante una eccitante ma inutile manifestazione contro la guerra di Bush (pag. 208 e segg.), assumerà alla fine i colori, mortuari comunque, del gesto suicida esemplare.

#### 4. Vecchiezza e E(r)os

Nell'introduzione al suo recente «Stile tardo»<sup>1</sup> Luca Lenzini, esaminando la vecchiaia di vari poeti in vista del Novecento, ha scritto:

*Non è un processo lineare né una conoscenza indolore, bensì una ricerca inquieta, inappagata: «l'orgoglio e la sete di libertà degli spiriti individuali» che per Nietzsche è prerogativa dello spirito della giovinezza sembra insomma essere, paradossalmente, l'eredità della grande arte della vecchiaia. Invece dell'indurimento, della canonizzazione e del rifugiarsi, in essa si esprime una tensione al superamento, un moto iconoclasta e prometeico, persino una rivolta. In quanto luogo elettivo di un'indagine volta a limite ed insieme alle origini dell'esperienza, l'arte dei grandi vegliardi può aprirsi, infatti, ad un gesto radicale ed estremo; tale da rompere non solo con la tradizione ma con le strade fino ad allora seguite dal medesimo artista, che altre ne percorre, imprevedibili e sorprendenti, «persino imbarazzanti» /con le parole di Momigliano) e talora con un tratto irridente verso il proprio stesso "stile"<sup>2</sup>*

Riporto questa citazione, perché non mi pare casuale questa convergenza da più parti (trascuro le analisi sociologiche o antropologiche) sul tema della vecchiaia e non solo in Italia ma in Occidente. Tanto più che nel romanzo di Tagliaferro il punto di vista privilegiato è proprio quello di un vecchio, mentre l'ultima sua parte è una meditazione, sempre narrativamente sciolta, sulla morte. Della vecchiaia poi egli tesse una sottile apologia, pur senza mai nascondere gli aspetti fastidiosi o persino repellenti.

Mettendo così vicino politica e vecchiaia e introducendovi con vigore l'elemento erotico, l'allegorismo del romanzo non resta astratto; ed è proprio l'eros a intrecciare in profondità i primi due. (Del resto lo scontro tra strategie di dominio e tensioni alla cooperazione sono presenti sia nella politica che nell'amore).

Sul collo di questi vecchi, ma soprattutto del vecchio Bentivegna, c'è, dunque, il fiato pesante oltre che del potere distruttivo della multinazionale *Multiconfort* anche di Thanatos. Ma c'è anche il fiato "femminile" di Moira. E però c'è la sorpresa, direttamente destinata al vecchio professor Bentivegna, della sensualità (e sessualità) finalmente sbloccata di Eos, la giovane manager super specializzata, quasi un emblema tra l'altro dei cosiddetti «lavoratori della conoscenza» che potrebbero (non si sa mai) sostituire i vecchi pensionati (della sinistra) nella lotta contro i nuovi Superpoteri.

Thanatos ed Eos, dunque? La Morte e l'Aurora! Tagliaferro riesce a districare alcuni dei suoi personaggi (il professor Bentivegna, Eos, il pittore Febelli, Moira) almeno dai ceppi del pessimismo ascetico e delle nevrosi colpevolizzanti. Certo, non evita la coazione al sacrificio di Bentivegna. È come se nel campo della politica non ci fosse, né oggi né ieri, alcuna possibilità di sottrarre i buoni, i giusti, alla dialettica distruttiva amico-nemico. Per cui, svuotati tutti gli

---

<sup>1</sup> Luca Lenzini, *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, Quodlibet, Macerata 2008.

<sup>2</sup> Luca Lenzini, *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, pag.17.

strumenti di “resistenza democratica”, al terrorismo calcolato della *Multiconfort* si può (si deve) anche da parte di un vecchio rispondere soltanto con la logica tremenda dei kamikaze.

Tagliafiero riesce a volgere in positivo solo il lato erotico-esistenziale di Bentivegna. È il vecchio professore a risvegliare le sue energie assopite e ad agevolare sia la maturazione erotica di Eos sia lo spostamento del desiderio di lei verso un oggetto d'amore più giovane, il pittore Febelli. E rispetto a precedenti modelli “borghesi”, in cui vecchiezza e giovinezza (meglio ancora maschio vecchio e giovane donna bella) entravano in un attrito irreparabile e tragico - penso ad es. a *L'angelo azzurro* di Josef von Sternberg, tratto dal romanzo *Professor Unrath* di Heinrich Mann - nel rapporto tra il professore Bentivegna ed Eos si assiste ad un aggiramento dello schema di dominio tra i sessi e si raggiunge anche un addolcimento dei tormenti un po' lugubri in cui Svevo lasciò avviluppato il protagonista di un'altra sua novella paradigmatica su quest'argomento: quella de *Il buon vecchio e la bella fanciulla*.

## 5. Il narratore

Tagliafiero tratta i suoi due temi di fondo - quello epico-politico della resistenza dei vecchi pensionati contro lo strapotere multinazionale della *Multiconfort* e quello erotico-esistenziale che ruota attorno alla «bellezza anomala» di Eos - zigzagando da maestro tra diversi generi della cosiddetta letteratura popolare: noir, giallo, horror, erotico.

Che a *Il palazzo dei vecchi guerrieri* si adatti la definizione di «cocktail di fantascienza, fantaeconomia e fantapolitica», espressione da lui usata a pag 189? Perché no. Pur affascinato dalle «strategie economico-finanziarie globali» e in genere dalla politica come scienza, Tagliafiero è un narratore e non un romanziere a tesi. Della politica e dei suoi aspetti a volte da paranoia egli si serve per attirare il lettore nelle sue maglie narrative. Ed è questa sua vocazione narrativa, questo suo costante sforzo di parlare a un pubblico di profani che forse rende così teatrale il suo personaggio centrale, Bentivegna.

Tagliafiero-Bentivegna ama narrare per costoro. Si lascia tentare spesso dalla battuta burlona e ad effetto. Allunga i tempi del racconto, li tiene sulle spine, ritma le vicende in un'architettura complessa di capitoli (tutti intitolati però e conclusi in sé). Attizza la loro curiosità, seminando enigmi ad ogni passo (la Sconosciuta ad es.), che poi riprende e scioglie nel finale. Spiega il romanzo nel suo farsi ma si concede numerose digressioni a sfondo filosofico. Espone con rigore logico le ipotesi investigative, ma per captare l'attenzione ricorre con facilità all'iperbole, all'elencazione anaforica. Seduce, dunque, continuamente i suoi preferiti, i lettori “comuni”, con riferimenti precisi ad eventi e oggetti dell'attualità per restare sempre in contatto diretto con loro e con la loro visione delle cose. (E si potrebbe cavare un campionario significativo del linguaggio massmediale di fino Novecento da questo libro).

Li strapazza anche, però. E, direi, li sfianca persino con innumerevoli citazioni colte (un'enciclopedia da erudito con una genuina attenzione alla storia e alla filologia) e con un lessico d'un tratto ricercato, veramente “professorale”.

Consapevole dei rischi di questa “teatralità” e “professoralità”, Tagliafiero s'è premunito affiancando al suo professor Bentivegna, il sobrio Malapata: un doppio, un supplente, uno specialista in «pene d'amore», coadiuvante e concorrente al tempo stesso del primo (pag. 227).

Sta a Malapata correggere, integrare, bloccare l'enfasi di Bentivegna. E in modi più pacati, diversi da quelli stizziti di Moira - altra funzionaria che ha il compito di fustigatrice “femminile” dei pensieri più audaci o bizzarri di Bentivegna.

E gli interventi di Malapata sono sempre incisivi, anche quando egli precisa la sua “verità” metanarrativa nell'ultimo capitolo, niente affatto da «non leggere» o dovuto soltanto a «pignoleria di testimone». Tra i due la complicità è quasi perfetta. E non è un caso che Bentivegna s'accosti allo stile di Malapata quando parla della tragica fine di suo cugino partigiano (p.167 e segg.) e che Malapata tocchi punte persino liriche (che Bentivegna “teatrale” sbeffeggerebbe) nel flash back che

rievoca la nascita drammatica di Eos (p.275 e segg.). Che al prossimo romanzo tocchi a Malapata il ruolo da protagonista?

12 dicembre 2010 (anniversario della strage di Piazza Fontana)